

GIUSTIZIA

MANUELA MODICA

manuelamodica@hotmail.it

Una sentenza, quella del processo Mori-Obinu, che colpisce l'opinione pubblica alla vigilia della commemorazione della strage di via d'Amelio, e che riguarda anche l'altro processo - sulla presunta trattativa Stato-Mafia - che si sta imbastendo a Palermo. Il senatore Giuseppe Lumia, già presidente della commissione Antimafia a inizio secolo, sotto scorta per le sue battaglie sul tema, che lettura trae da questa sentenza?

«È una brutta storia che va chiarita al di là del giudizio penale, dobbiamo attendere il completamento del suo iter, ma troppe sono le domande che oggi rimangono aperte: perché Provenzano è stato latitante per decenni? Perché è riuscito a svolgere un ruolo da protagonista in una lunga fase storica della stagione post Riina, da lui guidata e che ha portato a una mortificazione micidiale della nostra democrazia? Può tutto questo essere avvenuto per una semplice sottovalutazione? Come è stato possibile avvengono due errori contemporaneamente di pari livello come quello che portò Cosa Nostra a ipulire il covo di Provenzano presupponendo che non fosse controllato mentre il migliore settore investigativo del Paese, il Ros non ha colto quel momento: due errori incredibili, che lasciano perplessi e che non possono non suscitare una lettura più inquietante».

Interrogativi che si susseguono negli anni...

«Esattamente, ma posso continuare: com'è possibile ancora che nel periodo stragista si sia pensato di instaurare rapporti con Vito Ciancimino per arrivare ai vertici di cosa nostra senza mettere in conto i rischi devastanti per la democrazia? Come si può trascurare interrogativi sulla fase che precede l'omicidio e la strage di via Capaci o del maxi processo, dopo che la mafia subisce la prima vera sconfitta, innesca un'aggressione verso lo Stato e non i politici, ma verso Falcone indirizza tutta la sua violenza: Falcone è rimasto isolato solo per le sue idee o perché era un punto di riferimento che metteva in crisi i rapporti tra la mafia e la politica?»

...

Il senatore non considera chiusa la partita giudiziaria: «E la politica fa ancora troppo poco»



La strage di via D'Amelio FOTO LAPRESSE

«Ma senza trattativa la mafia non esisterebbe»

L'INTERVISTA

Giuseppe Lumia

«Al di là del giudizio penale sul maresciallo Mori, restano di quegli anni troppi interrogativi da chiarire: spero che il processo di Palermo serva a questo»

Ventuno anni dopo, ancora molte lacune storiche...

«È ancora una vicenda tutta aperta, una vicenda che inquieta, dall'agenda rossa fino a come si caratterizzò lo Stato trattativista nella fase che ha preceduto le stragi durante le stragi e dopo le stragi. Quello tra mafia e politica non è un rapporto visionario, ma un elemento strutturale della vita di Cosa Nostra e del rapporto con lo Stato negli ultimi 200 anni. Provenzano non è un boss marginale a cui guardare con le categorie banali del latitante, ma la chiave d'ingresso negli apparati. Una chiave d'ingresso per il mondo economico e per la stessa politica: rapporti di uso e convenienza.

In un saggio, il professore Giovanni Fiandaca si chiede se sia poi così illegittima la trattativa tra lo Stato e la mafia. È d'accordo?

«Leggo e ascolto con attenzione le tesi di Fiandaca che non vanno demo-

nizzate ma non ne condivido la chiusura: il livello politico e istituzionale hanno precedenza. La magistratura verifichi fino in fondo senza guardare in faccia nessuno. Sia messa nelle condizioni ottimali di svolgere il ruolo che le compete».

Si trova in queste condizioni attualmente?

«Anche questa è una vicenda non risolta nel nostro Paese, fino a quando la magistratura interviene sulla parte militare riceve applausi e viene considerata una risorsa, quando, invece tocca gli apparati viene osteggiata e attaccata.

La magistratura deve essere sempre considerata una risorsa anche quando affronta i temi più scabrosi». **La sentenza Mori indebolirà il processo sulla trattativa?**

«Se ci fosse stata una condanna sarebbe stato ingiusto considerare rafforzata l'accusa sul processo trattativa, così credo debba essere considerata que-

IL DOSSIER

Giornalisti sotto tiro Quest'anno già oltre 200 intimidazioni

Le 200 intimidazioni nei confronti di giornalisti, fotoreporter, video-reporter e blogger accertate in Italia nel 2013 dicono quanto sia diffuso il clima di intolleranza nei confronti del giornalismo professionale di cronaca. Lo rileva il dossier dal titolo «Taci o sparo!» realizzato da Ossigeno per l'informazione (osservatorio promosso da Fnsi e Ordine dei giornalisti), consegnato ieri a Giorgio Napolitano in occasione della cerimonia del Ventaglio al Quirinale. Aggressioni, danneggiamenti, ritorsioni e furti sono all'ordine del giorno e limitano il diritto dei cittadini di conoscere i fatti. Il fenomeno fa dell'Italia l'unico Paese dell'Europa occidentale - oltre alla Turchia - in cui la stampa è solo «parzialmente» libera (fonte Freedom House 2012).

sta sentenza oggi. Ogni processo ha la sua dinamica e la sua storia, e i processi in Italia non devono trasformarsi in tifoserie sul rapporto tra mafia e politica: devono attenersi ai fatti mentre tutti gli altri livelli di responsabilità appartengono alla politica. Una brutta storia che va anche guardata con le lenti delle responsabilità politico-istituzionali».

Esiste tutt'ora una trattativa, un rapporto tra la mafia e la politica?

«Senza questo rapporto non ci sarebbero più le mafie. Bisogna dichiarare guerra alla mafia, finora è stato fatto in pochissime occasioni: sempre un'antimafia del giorno dopo, si faccia finalmente un'antimafia del giorno prima. A mancare finora è stato proprio la politica».

Quale?

«Trovandomi nel centro-sinistra non posso che rintracciare questa assenza nel centrodestra, ma bisogna dire che tutte le parti politiche hanno avuto responsabilità in questa assenza. La politica tutta è venuta meno in questa guerra. Io non sono un qualunque ma solo con una totale compattezza di tutte le forze politiche si potrà davvero riuscire a sconfiggere i fenomeni criminali nel nostro Paese. Oggi dobbiamo farlo, ci viene chiesto, la politica è quella più in ritardo, questa scelta va fatta da tutto il sistema politico».

Così si sgretola la tesi della Procura di Palermo

IL COMMENTO

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non avevo mai incontrato e parlato con il generale Mori. Il quale, dopo essere stato assolto con formula piena da quel processo, venne indagato, insieme al colonnello Obinu, poi entrambi imputati, infine processati dal Tribunale per il grave reato di favoreggiamento a uno dei capi di Cosa Nostra, il latitante Bernardo Provenzano.

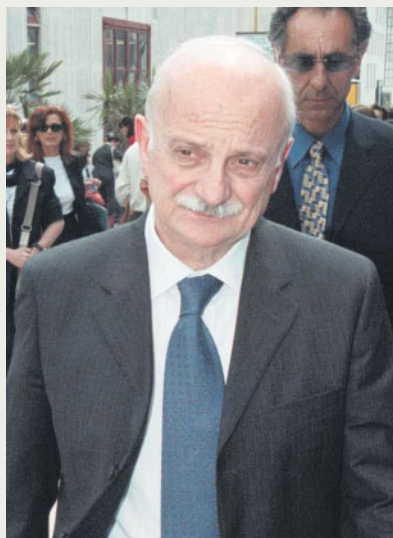
L'accusa era grave dato che, secondo i pm Ingroia, Di Matteo e altri, Provenzano non veniva catturato, quando era possibile farlo, perché era un anello della «trattativa» fra Stato e mafia, di cui Mori era uno dei protagonisti. Nel 2011 uscì un libro, scritto da Mori, su queste vicende giudiziarie che confliggevano con la sua biografia raccontata nel volume. Il generale mi chiese di presentare quel libro, insieme ad altri, tra cui ricordo Massimo Bordin, ed ebbi modo di conoscere meglio questo ufficiale dell'Arma che era stato stretto collaboratore del generale

Dalla Chiesa. In quella occasione chiesi a uno dei suoi difensori, il mio caro amico prof. Enzo Musco, valente giurista, di fornirmi le carte del processo per leggerle e parlarne conoscendo le cose di cui tanti parlavano per sentito dire. La lettura delle carte del processo fu sufficiente per capire che l'accusa era pesante ma aveva fondamenta di sabbia. Anche perché i due principali testi di accusa erano: il colonnello Ricci, in cerca di vendette e benemerienze dato che era stato processato e condannato con sentenza definitiva per avere rubato cocaina sequestrata e il noto pataccaro Massimo Ciancimino.

Presentando il libro dissi a Mori che aveva commesso un errore a contattare Vito Ciancimino per cercare la strada che portava alla cattura di Riina. Cioè, gli dissi, che aveva sottovalutato la infinita capacità di mistificazione e infamia

...

Al procuratore Messineo chiedo: se i fatti non sono un reato, non si apre un problema per i pm?



L'ex direttore del Sisde Mario Mori

mafiosa di Ciancimino consiglieri e suggeritore dei corleonesi. Tuttavia, considerare quel tentativo come l'avvio di una trattativa dello Stato con la mafia, con tutte le implicazioni suggerite dai pm nel processo che si è concluso a Palermo con la piena assoluzione dei Mori e Obinu e quello che ha preso l'avvio con Mori, ancora una volta imputato

(la cosiddetta trattativa) è un assurdo giuridico. E non lo dico io. Lo dice con un lungo saggio sulla rivista giuridica «Criminalia», uno dei più illustri giuristi italiani, il prof. Giovanni Fiandaca. Il procuratore di Palermo Messineo ha rilasciato ai giornali una dichiarazione consolatoria dicendo che la sentenza di assoluzione di Mori e Obinu, perché il fatto non costituisce reato, vuol dire che «i fatti contestati non sono stati ritenuti infondati». Ma se quei fatti per i pm erano reati e per i giudici non lo sono non è un problema per i pm?

Anche perché le rigorose argomentazioni del Prof. Fiandaca sul processo sulla cosiddetta trattativa dicono che i fatti contestati dai pm a Mori e agli altri imputati «non costituiscono reato. Così come il primo processo per il covo di Riina. Certo, per la «trattativa» aspettiamo il processo. Ma ieri un

...

Sulla sentenza oggi c'è un silenzio assordante de «il Fatto» che aveva versato fiumi d'inchiostro

insospettabile commentatore, Attilio Bolzoni di Repubblica, scriveva che la sentenza di cui parliamo «sgretola un pilastro dell'impalcatura accusatoria della trattativa Stato Mafia». Insomma, se consideriamo il processo a Mori e quel che dice Fiandaca a proposito della «trattativa», non è difficile capire che un gruppo di pm palermitani imbastisce processi mediatici che investono le istituzioni e la politica su fatti che non sono reati. Non è poco, procuratore Messineo, se si pensa che il generale Mori, e con lui altri carabinieri e cittadini, lodati per le cose che hanno fatto nelle loro carriere, da anni subiscono una gogna giudiziaria e mediatica e ancora non si sa quando finirà. Chi risarcisce un danno di queste dimensioni? La questione pone interrogativi inquietanti su cui occorre riflettere. Può fare tutto questo un piccolo gruppo di pm senza conseguenze per nessuno?

P.S. Avete visto come il Fatto ha dato la notizia dell'assoluzione di Mori? E cosa dire del silenzio assordante del direttore e del vice direttore, dopo aver versato fiumi di inchiostro sul «caso». Questo sì che è giornalismo!